

## TRIESTE LABORATORIO DI PACE

di **Tullio Cappelli\***

**È** indubbia la gravità del fenomeno «terrorismo». È certa la necessità di combattere con ogni mezzo questo esercito di uomini spietati. Ma chi sono? Da dove vengono? Chi li coordina? Forse esistono menti dietro questo fenomeno che con azioni di guerra, sistematicamente, quasi seguissero un unico filo logico, colpiscono spietatamente in momenti politici giusti, in situazioni in cui le logiche reazioni giustificano «guerre» di comodo sempre e solo esclusivamente legate a giochi di potere e di enormi interessi di vantaggio dei grossi speculatori, delle holding, delle multinazionali.

**I**nteressi legati al petrolio, al traffico d'armi, compensato a volte da quello della droga.

In tutti gli attentati non è mai apparso un iracheno. L'Afghanistan ha petrolio e smeraldi, il Kosovo miniere d'oro, l'oleodotto del Caspio è vitale soprattutto per chi scarseggia di greggio e ha i pozzi chiusi, il Kuwait ha petrolio e così via. Quante dittature anche tribali imperversano in Africa, quali violazioni eclatanti dei diritti umani in Cina, eppure al di là dei Paesi africani che «scaricano» i depositi di armi Occidentali, in tutti gli altri mai c'è stata una «missione» di pace o la volontà di portare la «democrazia». Ma i veri terroristi a volte siamo noi, intolleranti, irrazionalmente pas-

sionali, incapaci di individuare le terribili verità nascoste nei nostri Paesi.

Sull'onda dell'emotività, a volte alimentata per puro spirito esibizionista e di interessi carrieristici e commerciali, giornalisti e giornaliste cavalcano lo strumento facile del linciaggio «culturale». Anche costoro che minano, come certi politici, gli enormi sforzi degli uomini di cultura e di pace, dalle chiese tutte, alla scienza, sono dei vili «untori» di quella peste che è l'ignoranza, l'intolleranza, la non volontà all'integrazione delle culture e delle religioni. Sono anche questi terroristi, su un altro fronte, più subdolo. La cittadella della «Pace» è assediata.

Certo che è più semplice

e facile usare i mezzi militari di un Paese per i propri «regolamenti di conti» o per «assalti alla diligenza». Certo che violenza provoca violenza e le faide storiche sono di insegnamento. Certo che uccidere centinaia e centinaia di donne e bambini trova giustificazione nell'essenziale «esportazione di democrazia». Certo che a volte soldati come i nostri che, pur motivati nell'intento e nella convinzione di svolgere missioni di pace, si trovano schierati in un evento che di pace non ha nessuna caratteristica. E così molti non sono tornati, pur avendo comunque onorato il tricolore che abbracciandoli li ha pietosamente e dolcemente riportati in Patria.

Tuttavia la vera ango-

## Trieste laboratorio di pace

scia è prendere atto di come oggi si affronta un fenomeno che uccide. C'è il terrorismo figlio della disperazione di chi non ha futuro, né speranze di un futuro, di chi subisce la violenza di ogni diritto fondamentale, di chi vede distrutte le proprie case o uccisi i propri figli, ma c'è anche il terrorismo «sospetto», quello che forse afferisce a qualche organizzazione al servizio di entità forse con noi conviventi, che stranamente è coordinato in parallelo a certe politiche estere. Quanti atroci sospetti!

E gli «untori» di manzoniana memoria, infiltrati fra noi! È pazzesco e criminale sentire un individuo a dir poco incivile che suggerisce, da malsano politicante, di chiudere il Centro internazionale di fisica che secondo sue illazioni istruisce e addestra «futuri potenziali terroristi». Grazie a Dio una giornalista premiata al premio «Lucchetta» per definire l'apertura culturale di Trieste indica proprio nello stesso Centro e nella Sissa le espressioni più eclatanti di quella cultura civile che è il presupposto di pace, se fosse esercitata. È stata benevolmente generosa forse non sapendo che proprio in queste terre si cullano vecchi insuperabili rancori che fatti ingiusti da entrambe le parti hanno determinato.

Ma cos'è che fa ragionare in modo così fortunatamente diverso due persone? Forse nel «politicante» l'ignoranza completa, il suo basso quoziente d'intelligenza, o un piano criminoso che mira a destabilizzare la pace che comincia a essere vissuta già da fuori del nostrouscio di casa, che esige l'uso della ragione, cioè la capacità di distinguere il vero dal falso, il giusto dall'ingiusto, il bene dal male. Però per fortuna ci sono uomini che giorno per giorno, più eroi di quelli che vanno armati in guerra, combattono tutti questi nemici della pace che in fin dei conti sono anche nemici del proprio Paese, che pur spesso ha una Costituzione che si basa ancora su quei valori

senza i quali un uomo non può definirsi tale.

Conforta l'intervista al professor Paolo Budinich che sta dando esempio di capacità e vigore con l'iniziativa che farà di Trieste ulteriore sede scientifica di quel cenacolo di scienziati di tutti quei Paesi che guarderanno questa «integrazione» di scienza e cultura e che rappresenterà per molti di quei «Paesi che soffrono», una speranza di benessere e pace, premesse essenziali alla vera efficace lotta al terrorismo, quello della disperazione e indirettamente frustrerà le insane giustificazioni a quello «organizzato».

**Tullio Cappelli**  
\* vicepresidente  
dell'Istituto internazionale  
di studi sui diritti  
dell'uomo